



USA

## Hillary accusa Giuliani: «È legato al neo-nazista»

NEW YORK Il caso Haider è entrato anche nella campagna elettorale a New York: la First Lady Hillary Clinton, candidata al Senato, ha accusato il rivale Rudolph Giuliani di aver fatto comunella con l'esponente austriaco di estrema destra. «Giuliani deve rinnegare i suoi alleati conservatori. Ma quanto pare sembra che abbia problemi a dire di no all'estrema destra», ha proclamato Bill De Blasio, il responsabile della campagna elettorale di Hillary, rinfacciando al sindaco di aver diviso il podio con Haider e di non averlo mai condannato.

L'episodio a cui si riferisce risale a un mese fa: Giuliani aveva preso parte a un banchetto di gala del Congress for Racial Equality il giorno della festa di Martin Luther King. Haider era tra gli invitati. «Perché non lo ha cacciato fuori dalla stanza?», ha provocato il portavoce di Hillary, Howard Wolfson. E l'ex sindaco democratico Ed Koch, che sta con Hillary, ha aggiunto: «Bel modo di celebrare il giorno dedicato al padre dei diritti civili: sedendo allo stesso tavolo di un neo-nazista». Con Giuliani e Haider, a onor del vero, avevano partecipato al banchetto

personaggi insospettabili come l'ambasciatore israeliano a Washington e il presidente del Consiglio Comunale di New York Peter Vallone, un democratico. Perfino la cantante Brandy aveva fatto un'apparizione. Giuliani alla fine è stato praticamente costretto a scusarsi: «Non sapevo chi fosse Haider. Se lo avessi saputo, forse non sarei andato al banchetto».

Il sindaco ha detto di aver consultato gli esperti, tra questi Henry Kissinger, e di sapere adesso qualcosa in più sulle posizioni di Haider: «No, uno come lui non dovrebbe entrare al governo». È peraltro curioso che Giuliani si sia fatto scudo dell'ignoranza, quando tutti o quasi a New York sanno chi è Haider: in novembre, all'epoca della maratona, alcuni gruppi ebraici avevano protestato vivacemente contro gli organizzatori che avevano ammesso l'uomo politico austriaco in odore di antisemitismo. Tante erano state le polemiche che Haider era stato costretto a correre sotto falso nome dopo che a Williamsburg, il quartiere ebraico di Brooklyn abitato da ebrei ortodossi e sopravvissuti all'Olocausto, era stato dichiarato persona non grata.

La protesta dei francesi davanti all'ambasciata austriaca di Parigi

# Il Ppe diviso sul caso austriaco Schüssel escluso dal vertice Forza Italia e Cdu contrari ad un provvedimento radicale

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

BRUXELLES La foto del Ppe, precipitata nelle sabbie mobili dello scandalo Haider, è questa dell'aula al terzo piano dell'edificio del parlamento che porta il nome di Altiero Spinelli. Laggiù, alle due del pomeriggio, dopo tre ore di, come classificarlo?, un dibattito appassionato, il capogruppo Hans Pöttering, testa di cuoio della Cdu, è appollaiato sul tavolo della presidenza e non si muove. La sala si è svuotata dopo un combattimento corpo a corpo tra irriducibili, prudenti e trattativisti. Bacchettare o no gli «amici» austriaci del Övp che stanno per dar vita, a Vienna, al governo con il leader xenofobo? Espellerli? Ammonirli? Fargli «pressione»? Tenerli sotto sorveglianza? È stata dura. Anche per la doccia fredda piovuta da Madrid. I popolari spagnoli che hanno organizzato per domani e sabato un convegno sul futuro dell'Europa, sull'«Europa del 2010», hanno invitato tutti i leader eccetto uno. Chi? Sarà un caso ma si chiama Wolfgang Schüssel, il futuro cancelliere di Vienna, il leader che Pöttering esalta come l'artefice dell'ingresso dell'Austria nell'Ue. Aznar gli ha ritirato l'invito. Come a dire: per Schüssel non c'è futuro in Europa e nemmeno nel Ppe. Certo, poi ci si mette di mezzo pure Javier Ruperez, presidente dell'Internazionale democratica il quale invita il Ppe a considerare l'espulsione del partito austriaco.

L'ex uomo di Kohl, ora di Schäuble, deve decidere come tirare le fila, come fare la sintesi delle strazianti divisioni dei popolari. O delle pressioni esterne e interne dell'aula. Prendiamo i francesi. Con François Bayrou, domandano la cacciata degli austriaci, dal gruppo e dal partito. Gli spagnoli, guidati a distanza da un determinatissimo Aznar, vero leader del Ppe, hanno addirittura esaltato l'operato del premier socialista portoghese Guterres. E lui, il panzerino Pöttering che fa? Tratta, chino sui fogli, con i deputati del partito austriaco. Si consulta, ascolta, prende appunti. Poi decide di venir via. Dichiarata? «Vado a mangiare».

Mangia male, Pöttering. La digestione gliel'hanno guastata in tanti. Il gruppetto tanto voluto per diventare primi, i popolari davanti ai socialisti, è una brutta bestia da governare. E, al momento di dire una cosa semplice semplice agli austriaci, non fate il governo con chi ha sempre detto di ammirare i nazisti, il Ppe è scosso da fremiti. La presidente del parlamento, Nicole Fontaine, la prima a definire «intollerabile» un governo di un paese Ue con Haider, spiega con modi eleganti: «Gli austriaci dovrebbero essere ben felici che l'Europa difende il loro paese. L'Europa è fatta di valori non è soltanto una comunità economica». Bayrou entra in aula e va giù pesante: «Incompatibile. Il Ppe è stato costruito su una morale ben precisa. Con l'estre-

mismo non abbiamo nulla da spartire». Sia chiaro, aggiunge, alla riunione del Ppe, il 10 febbraio, si imporrà un «chiarimento definitivo». Castagnetti, da Roma, lo sostiene: «Gli austriaci vanno espulsi. Lo propongo». Ecco i deputati di Aznar. L'intervento di Vidal-Quadras Roca è alla pari di uno schiaffo: «La delegazione spagnola è pienamente d'accordo con la presidenza portoghese». Cioè con Antonio Guterres, il premier di Lisbona che ha coordinato la reazione dei 14 Stati al pericolo di un governo con Haider. Di più. Un'autorità come l'ex presidente del parlamento, Gil-Robles, sfotte amaramente i conservatori britannici: «Non si comportano come Churchill ma piuttosto come Chamberline». Il destinatario, l'on. McMillan-Scott, dice che la sospensione degli austriaci è «pre-matura», che anche gli Usa si sono ingeriti indebitamente negli affari dell'Austria e che bisogna aspettare prima di giudicare. Però non sfugge una randellata il cui effetto sarà stato accusato persino ad Arcore: «Il problema nasce dai sistemi elettorali. Con il proporzionale c'è sempre il rischio di far crescere gli estremisti». Che botta. La battaglia in sala prosegue senza soste. La riunione dovrebbe terminare alle 13 ma non è aria. Esce Guido Bodrato che disegna la mappa degli schieramenti. Da un lato spagnoli, francesi, greci, olandesi, belgi e gli italiani del Ppi. Tutti sulla condanna della scandalosa intesa. Con un'altra parte i tedeschi della Cdu in compagnia di Forza Italia. Da un'altra ancora i prudenti come irlandesi, svedesi e lussemburghesi. L'ex presidente della Commissione, Santer, invita a valutare con sere-

rità la posizione degli «amici» austriaci. Bodrato dice: «Intervenire è un dovere morale per l'Unione. Quanto al Ppe: se legittima l'estrema destra, l'elettorato moderato è autorizzato a spostarsi più a destra». Il greco Giannakou-Koutsikou è solare: «Ma che bisogno hanno i popolari austriaci di fare il governo con Haider? Hanno pure perso le elezioni!». E Forza Italia? Il povero Tajani che esordisce alle 11 menando fendenti ai nazismi e ai comunisti, quest'ultimo in particolare in Austria, arretra con il passare del tempo. Alla fine dice che ha meditato e confessa la «perplexità forte» che anima tutte le delegazioni sul governo popolare-Haider. Che fatica. Entra ed esce dalla sala. Una volta annuncia smarrito: «I francesi vogliono cacciare gli austriaci». E voi? «Siamo per dare giudizi, non pregiudizi». Ma Aznar ha già giudicato e voi? «Io non dico sì o no ad Aznar. Però i comunisti al governo in Italia...». Abbiamo capito.

L'INTERVISTA ■ PIERLUIGI CASTAGNETTI, segretario del Ppi

## «Chiederemo l'espulsione dell'Övp»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Un anno prima di morire Dossetti volle una mappa dei movimenti europei simili alla Lega di Bossi. Il suo rovello era che contenessero il germe del nazionalismo più deterioro. Voleva capire quale rischio corresse l'Europa alla vigilia del suo allargamento. Pierluigi Castagnetti, segretario del Ppi, condivide quella preoccupazione, tanto più forte oggi di fronte alle vicende austriache.

Onorevole, per cinque anni è stato capogruppo a Bruxelles e dunque conosce bene le questioni europee. I sostenitori di Haider e di Bossi possono essere definiti affini?

«In un certo senso sì, anche se i fenomeni apparentemente non sono coincidenti. Cerchiamo di capire cosa ha fatto scattare la reazione dell'Unione europea. Secondo me non è semplicemente la paura di un ritorno di avvenimenti tragici come il nazismo. Piuttosto è la preoccupazione per il futuro. Tanto più forte in un tempo in cui non ci sono più i vincoli di sicurezza di un tempo, cioè le ideologie, le fedi, le radici, bensì solo la propensione per la conservazione dello status quo. Alla vigilia dell'allargamento dell'Europa e a dieci anni dalla caduta del Muro è possibile tenere in quarantena popoli che bussano all'Unione europea con il rischio di lasciarli rifluire verso forme di autoritarismo? Questo è un problema che va affrontato, sapendo certo che l'allargamento dell'Europa può creare preoccupazione nella popolazione. Ma l'insorgere dei demoni del-

l'intolleranza, della xenofobia, del settarismo e dell'antieuropismo preoccupa tutte le classi dirigenti europee: da Aznar a Jospin, da Blair a Chirac a D'Alema, che non a caso hanno atteggiamenti convergenti. Mentre Bossi e Haider, sia pure con modalità diverse, danno risposte simili alle paure di cui dicevo».

L'Avvenire, giornale dei vescovi italiani, la pensa diversamente. Con un edito-

Bossi e Haider sono simili perché danno le stesse risposte alle paure della gente



non essere troppo mediate. Come dice Eli Wiesel, finalmente si è affermato il primato morale sulla politica e quello della politica sulla diplomazia.

Non vi è dubbio, quindi, che questo è il messaggio lanciato all'Austria e a tutti i paesi dove, in questi anni di pensiero leggero anche nella politica, si è abbassata la guardia sulle questioni di principio. Per questo dico che Parsi sull'Avvenire ha sottovalutato questa che è una esigenza storica. Non si tratta, cioè, di assumere posizioni di equidistanza politica tra fascismi e comunisti, bensì sulle questioni del rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. E in nessun paese dove governano gli ex Dc e gli ex Pci qualcuno ha denunciato il rischio di una deriva etica e politica di questo genere. Queste cose le dico non solo perché Haider sia di destra, ma perché cerca di dare valore all'esperienza drammatica dell'Olocausto e introduce elementi nel lessico politico di intolleranza etica e ci desta preoccupazione. Non dimentico che in Francia Giscard, Balladur e Chirac, che non sono certo uomini di sinistra, non hanno mai ceduto alla tentazione di allearsi con Le Pen per vincere comunque».

Berlusconi in Italia invece sta facendo accordi con Rauti e con Bossi.

«E per questo il Ppi è nel centrosinistra. Piuttosto interrogiamoci sulle responsabilità del sistema politico nell'aver svuotato la politica del rigore. Non si parla più dei principi della Carta costituzionale, né della Carta che nasce dalla memoria dell'Olocausto. Parliamo di riconciliazione e pensiamo alla rilettimizzazione reciproca che dovrebbe essere solo quella costituzionale. Parliamo di educazione ai nuovi saperi, ma Internet senza i saperi antichi porta all'insostenibile leggerezza dell'essere nella vita collettiva, che non trova canali finché non incrocia per strada un Haider che li struttura in iniziative politiche».

Il ministro Letta non crede che il Ppe abbia più futuro. Condivide questa posizione?

«No. La vicenda austriaca ha prodotto un fatto positivo, il risveglio del dibattito sulla convivenza democratica nel Ppe. Apprezzo moltissimo che Aznar e Junker siano stati tra i più attivi nel produrre l'iniziativa di Guterres. E apprezzo Aznar che non ha invitato il partito popolare alla riunione di Madrid. Così apprezzo il presidente del Ppe, Ruperez, che ha ipotizzato l'espulsione del partito austriaco dal Ppe. E dunque, mentre il Ppe sta allargando i confini della sensibilità su certi temi oltre il gruppo di Atene, i fatti nuovi si determinano, non si auspicano. Io sono impegnato nel Ppe a produrre un atto politico molto importante: l'allargamento del consenso interno all'idea della separazione netta dei popolari europei da quelli austriaci. Infatti ne chiediamo l'espulsione se confermeranno l'alleanza con Haider. Se invece il Ppi fosse fuori dal partito europeo quale guadagno ne avrebbe l'Europa? Certo, nel caso in cui si determinassero posizioni incompatibili noi trarremo le conseguenze. Ma ora non è così».

IL CASO

## Perché Haider imbarazza la chiesa cattolica

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il «caso Haider» ha aperto un delicato ed imbarazzato dibattito in seno alla Chiesa austriaca, già divisa per tanti problemi di indirizzo pastorale e di etica politica, ed ha suscitato preoccupazione nei vertici vaticani per gli effetti in atto su scala europea e mondiale. Perciò, il cardinale Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna e presidente della Conferenza episcopale austriaca, ha dichiarato che i vescovi «osservano molto attentamente il programma del nuovo governo e la prassi politica» alla luce del «Vangelo e delle grandi questioni della giustizia e della tolleranza, della pace e dei diritti umani». Una presa di posizione, quindi, di «vigilanza», che lascia, però, trasparire l'inquietudine ed i limiti di manovra del cardinale. Quesri ha dovuto tener conto, per esempio, del vescovo Kurt Kreen, titolare della diocesi di

Sankt Polten, non lontano da Vienna, amico intimo e sostenitore di Joerg Haider. Lo stesso card. Hermann Hans Groer, rimosso dal Papa, cinque anni fa, dalla guida dell'arcidiocesi di

Il vescovo Kurt Kreen è un amico intimo ed un sostenitore di Haider

Il vescovo Kurt Kreen è un amico intimo ed un sostenitore di Haider

serve della destra cattolica e politica austriaca, per organizzare la visita compiuta dal Papa in Austria, il 19-21 giugno 1998, proprio perché voluta dal card. Schönborn come contributo alla «riconciliazione» interna della Chiesa austriaca ed alla ripresa del ruolo di «ponte» tra est ed ovest, da parte dell'Austria che stava per assumere il primo luglio di quell'anno la presidenza di turno dell'Unione europea. Infatti, Papa Wojtyła - presentò il presidente della Repubblica austriaca, Thomas Klestil, i membri del governo e gli ambasciatori accreditati - prospettò il progetto di un'Europa, «dall'Atlantico agli Urali e dal mare del Nord al Mediterraneo», parlando dallo stesso palazzo imperiale «Wiener Hofburg» dove, circa un secolo prima, era nata l'Euro-

pa della restaurazione post-napoleonica e dove, nel 1938, Adolf Hitler aveva proclamato l'«Anschluss», ossia l'annessione dell'Austria al Reich. E il Papa volle rilanciare il suo progetto per una grande Europa democratica - capace di far superare pure i vecchi contrasti tra ebrei, cristiani e musulmani - anche nella «Heldenplatz» di Vienna, dove Hitler, sessanta anni prima, aveva sancito l'annessione ed autorizzato la persecuzione degli ebrei, beatificando la sua austriaca, Restituta Kafka, fatta decapitare il 30 marzo 1943 dai nazisti, a cui si era opposta perché avevano fatto togliere i crocifissi dall'ospedale dove prestava servizio come infermiera. Va rilevato che ad ascoltare il Papa, in quella manifestazione pubblica di forte impronta democratica e antinazista, furono presenti solo circa cinquantamila persone, tra cui molte arrivate dai Paesi vicini e persino dalla Polonia, mentre Vienna e dintorni contano oltre due milioni di abitanti. Fin

dal 1998, i fenomeni di xenofobia e di razzismo erano diffusi e rappresentati dal partito di Haider. Ora, di fronte ai gravi problemi a cui ci troviamo di fronte e su cui si stanno misurando i governi e i Parlamenti fra cui quello europeo, non stupisce che il novantenne card. Alfons Maria Stikler, notoriamente filofascista, abbia parlato ieri sul «Corriere», di «invadenza» dell'Unione europea in Austria e di «manovre della sinistra per non perdere il potere» rispetto ad Haider a cui vanno le sue simpatie. Ma colpisce che «Avvenire», espressione dei vescovi italiani, abbia manifestato «perplexità sul piano dell'opportunità politica» per le iniziative dell'Unione europea. Una linea condivisa anche dal gesuita Angelo Macchi di «Civiltà Cattolica», che, negli ultimi anni, ha denunciato forme di xenofobia, di razzismo e di intolleranza.

Una conferma che la «guerra fredda» non è scomparsa nel mondo cattolico.

